ALESSANDRO COMPANS DI BRICHANTEAU

CRISANTEMI.....

2 Novembre.

TORINO
STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E COMP.
1900.

ALLA MEMORIA VENERATA

DEL MIO AVO MATERNO

Marchese LODOVICO PALLAVICINO-MOSSI

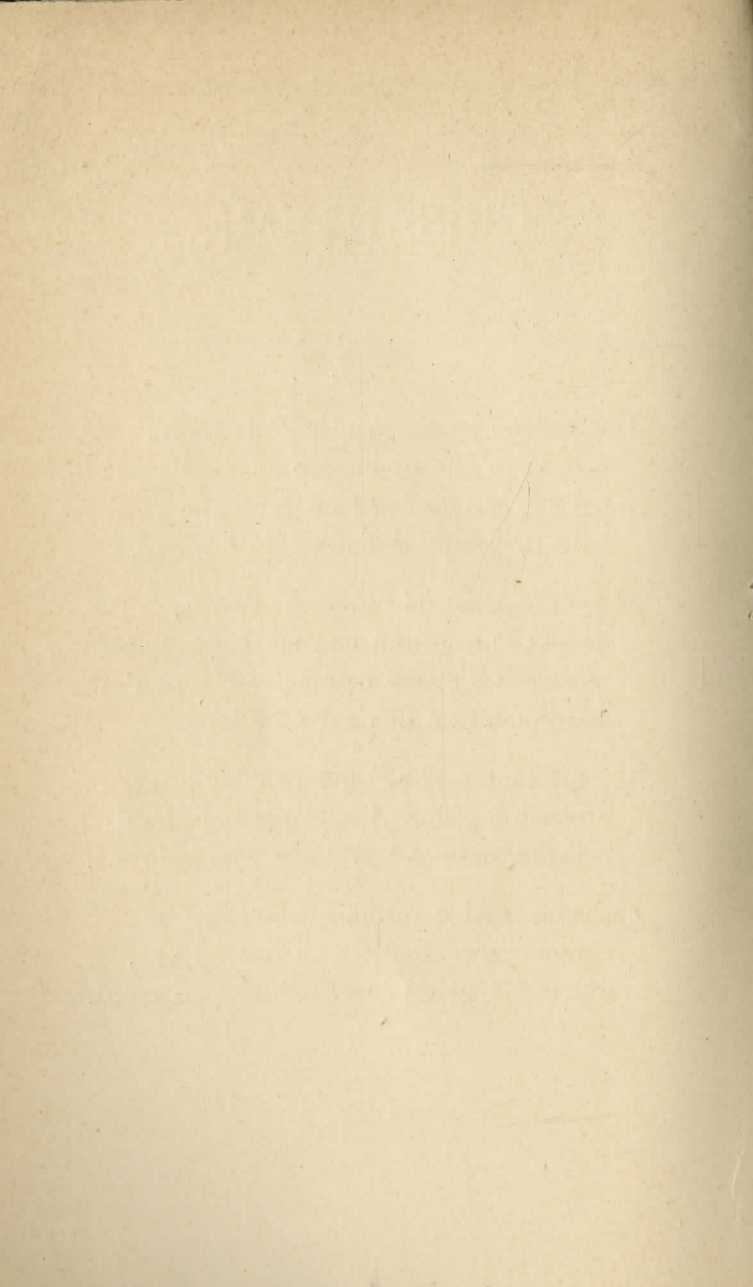
CRISANTEMI.....

I.

Già cadono consunte al suol le foglie
e la terra che or cuopre un freddo manto,
nel suo gelido sen tutti raccoglie
i fior che fur già dell'estate il vanto.

E già fra tristi ed affannose doglie,
movon le genti ed han sul ciglio il pianto,
volgendo il passo a le sacrate soglie
con il lugubre piè, col core infranto.

E Tu la turba che il dolore aduna
e prega e piange i suoi perduti affetti,
vedrai che tutta ugual mestizia imbruna.

Passan poveri e ricchi, e giovinetti
e vecchi e le tristizie ad una ad una,
presso i sepolcri in freddo marmo eretti.

II.

La sposa.

Dimmi, ricordi ancora, angiolo amato,
or che riposi nella tomba mesta,
quel dì che nel tuo amore abbandonato,
sul tuo tepido sen posai la testa?

Non credevam che al core innebrïato
dovesse un giorno strider la tempesta,
mentre del roseo maggio il sole aurato
allor plaudiva all'amorosa festa.

Ma gli anni tuoi di gioventù fur spenti,
e con lor piango sovra questa fossa
il caldo amor de' nostri dì ridenti.

Quasi da freddo turbine fu scossa
l'anima mia, che vien co' suoi lamenti
qui fra la gente che il Dolore ha mossa.

*
* *

Ma una persona v'è che non m'oblìa!
Oh mia diletta, verso me rivolta,
vieni, e m'appari ancor soave e pia
come quando t'amai la prima volta!

Tu, mentre io triste, per terrena via,
vo lacrimando or che mi fosti tolta,
parli una volta ancora, e l'alma mia,
dimenticando, la parola ascolta...

La tua dolce parola... E Tu nel core
infondi a me consolatrice speme
che mi lenisce l'orrendo dolore.

A Te un giorno verrò. L'alma che or geme
in Te riposerà: del primo amore
per sempre uniti, parleremo insieme!

III.

La tomba del figlio bambino.

Ed io quì vengo, e su deserta cuna
il pianto piango del dolor materno,
per cui la vita come il freddo inverno
mesta conduco e senza gioia alcuna.

Il mio dolore inconsolato, eterno,
mi fa vegliare nella notte bruna . . .
meste passano l'ore ad una ad una,
ma non passa con lor lo strazio interno.

Povero bimbo ! Unico e solo affetto
di mia vedova vita, unico vanto,
unica speme ed unico diletto,

Povero bimbo che m'amavi tanto,
io sento il cor che mi si rompe in petto,
or che Tu più non mi folleggi accanto !

IV.

La tomba del figlio adulto.

Ti sorrideva allora il giovin anno,
ma Morte ti rapì, diletto figlio:
or, io qui vengo, inumidito il ciglio,
e il cor ripien di doloroso affanno.

Qui, dove quete riposando stanno,
poich'ebber superato il gran periglio
l'alme, e finito il lor terreno esiglio,
gli occhi miei la tua polve cercheranno.

La tua sposa vien meco. Il dì giocondo
per lei rapido fu come il baleno,
or più non ha per lei sorriso il mondo.

E di mestizia il giovin cor ripieno,
vien co' teneri figli, e il capo biondo
piangendo asconde nel materno seno.

V.

La madre.

(PARLA LA FIGLIA BAMBINA).

Mi rammento quei giorni in cui posavi
sovra il bianco guancial, scarna nel viso,
e attirandoci a Te, ci accarezzavi,
sorridendo con languido sorriso.

Ma poi col pianto i begli occhi velavi,
pensando il giorno che t'avria diviso
da' tuoi bambini e in fronte ci baciavi....
L'ultimo bacio pria del Paradiso!

Ed il babbo, egli pur, mesto piangea,
poi tristo ci mirava e fra le palme
il volto singhiozzante nascondea.

Ma tosto in lui tornavano le calme
sue primiere sembianze: ei non volea
addolorar le nostre tenere alme.

*
* *

E penasti così per mesi interi,
col pianto ognor ne le pupille spente,
e d'Amor furon sempre i tuoi pensieri
ver noi rivolti ne la stanca mente,

Ma un dì ti vidi sopra gli origlieri
più scarna del consueto e sofferente,
ed a' tuoi lati ardevano due ceri
e la stanza ripiena era di gente.

Venne il mattino del seguente giorno...
E lento mosse il lacrimante stuolo
che Te portava all'ultimo soggiorno.

Or che Tu dormi sotto il sacro suolo
noi quì preghiamo a questa fossa intorno,
col cor straziato da l'immenso duolo.

*
* *

A me vicina quì vedo la gente
commossa de' miei casi dolorosi,
la sento bisbigliar sommessamente
rivolgendo ver me sguardi pietosi.

Ma quindi tengo fra le palme ascosi
gli occhi e tristi pensieri ho nella mente,
e piegando la testa ove riposi
il bisbigliar più l'alma mia non sente.

Povera Mamma! — Ognora a Te vicino,
Te segua ovunque il docil mio pensiero:
di mia vita son solo in sul mattino,

ma del pianto quaggiù sopra il sentiero
Tu, guida mi sarai per il cammino
che conduce a seguire il buono e il vero.

(PARLA IL FIGLIO ADULTO).

Col mesto sguardo a Te, Mamma, rivolto,
con gli occhi gonfi e l'animo angosciato,
contemplavamo il tuo cereo volto
dai candidi capegli incorniciato.

Immobile ed in sè tutto raccolto,
nel sonno della Morte addormentato,
il caro viso a noi per sempre tolto,
sorridente pareva e pur beato.

Ma Tu ognor mi proteggi. A Te si affida
pel mortale cammin l'anima mia,
come a sicura ed amorosa guida.

Fa che a' miei figli ognor la retta via
faccia seguire ove Virtù si annida
come Tu festi a me, gentile e pia.

VI.

Eroismo.

Un lungo stuol d'amici e di parenti
che pregava devoto, e che piangea
il fior degli anni tuoi per sempre spenti,
verso il sacro recinto un dì movea.

Procedevan pensosi a passi lenti
e il medesmo pensiero ognun volgea
ne la sua mente e con commossi accenti
il tuo nobile esempio ripetea:

« È bello sì, se pur gioconda splende
sovra roseo sentier lieta la vita,
quando il debole a noi le braccia stende,

seguir la via che Pietà ci addita,
e se il Periglio gloriosa la rende,
sfidar la Morte con cui essa è unita! »

*
* *

Spumeggiavano l'acque del torrente,
da l'alte sponde ritenute invano:
con incalzante strepito veemente,
frangendosi tra lor, scendeano al piano.

Quando un fioco s'udì gemito umano
alzarsi al Cielo disperatamente,
a cui rispose lontano, lontano,
voce di donna debole e piangente.

Voce di donna era, gridando aita:
« Oh, salvatelo a' suoi bimbi diletti,
salvatemi l'Amor della mia vita!

Chi prenderà di voi paterna cura,
poveri bimbi, poveri angioletti,
se ci colpisce l'orrida sventura? »

*
* *

La folla stava sopra l'alta sponda,
muta, guardando l'acque vorticose,
quando un grido s'udì : due vigorose
braccia, sfidavan l'impeto dell'onda.

Già la Fortuna, Carità seconda,
già tenendo il respiro ed affannose,
le genti applaudon sopra le corrose
rive che l'acqua in suo furore innonda.

Avanti, avanti! Già la mano afferra
che il misero in supremo atto gli stende,
ed ogni core a speme si disserra.

All'Amor de' suoi pargoli lo rende,
ma mentre salvo lo depone a terra,
l'onda furiosa il salvator si prende.

VII.

La tomba dei soldati.

Laggiù fra le pianure sterminate,
aride fatte dall'orrenda guerra,
lontani dalle spose sconsolate,
mille giovani eroi cadono a terra.

E l'ultime parole, mormorate
quando la Morte già, crudel li afferra,
son per le donne che hanno abbandonate
cui trista solitudin si disserra.

Le meste donne, fra l'afflitta gente
che va piangendo il doloroso pianto,
vengon con passo stanco, lentamente.....

Destan ne' cori universal compianto
perchè furon straziate crudelmente,
ma niun può al par di lor gloriarsi tanto!

*
* *

Sono madri dolenti e sono spose,
sono tenere figlie del soldato
che piangon per colui che han tanto amato
le lacrime cocenti e dolorose.

Nelle veglie lunghissime han pregato
la preghiera delle anime amorose,
e nel silenzio d'una cella ascose,
nel lor vergine core hanno sperato.

Seco or portan le madri i figli cari,
che nacquero fra il pianto ed il dolore,
poveri bimbi miseri ed ignari

che rammentan quei morti a tutte l'ore,
e son delle lor madri negli amari
giorni, il solo conforto e il solo amore!

I MARTIRI DELLA CARITÀ.

VIII.

La Monaca.

Lungi dal lusso de' sepolcri d'oro,
la monaca che visse al mondo ascosa,
passando i dì nell'utile lavoro,
sotto un' umile croce oggi riposa

che non ha marmi e che non ha tesoro:
sol vi fiorisce una purpurea rosa
che alla semplicità porge decoro
ove candida e bella essa si posa.

Ma un lungo stuolo di riconoscenti
alme si prostra innanzi alla modesta
tomba, pregando con pietosi accenti.

E mestamente piegano la testa
volgendo verso lei gli occhi piangenti...
Nessuna tomba è santa come questa!

*
* *

Salgono al Ciel le voci delle afflitte
madri, cui morte tolse i figli cari;
le voci di fanciulle derelitte,
senza sostegno ne' lor giorni amari.

Per strette scale sudice e diritte,
con una carità che non ha pari,
montano nelle povere soffitte
senza raggio di sol che le rischiari.

E con la mano lor benigna e pia,
recan soccorso a chi per la sventura
si dibatte nell'orrida agonia.

Recan soccorso con materna cura
fra le vittime sparse per la via,
serene ognor, con fronte alta e secura.

*
* *

Vegliò le notti al capezzale assisa
degli infermi, in profonda, umil preghiera,
di santa carità tutta conquisa,
passò qual Angiol da mattina a sera.

Vestendo la spregiata, umil divisa,
a' poveri sacrò la vita intera...
Soventi fu nell'opre sue derisa,
quando fece d'Amor la sua bandiera.

Risonavan di pianti gli ospedali,
ed ella, ognor sprezzando la sua vita,
recò un dolce conforto a tutti i mali,

finchè l'anima sua gentile e pura,
a' miseri che soffron fu rapita,
perchè pel premio era di già matura.

IX.

Il Missionario.

Ecco: Egli lascia i suoi più sacri affetti
nella terra natal: la giovin vita,
ascoltando una Voce che l'invita,
consacra al Santo Amor dei poveretti.

Ancor non sa quale destin l'aspetti
sull'inospite suol che il Ciel gli addita:
con una Croce fra le bianche dita,
Amore infonderà ne' rozzi petti.

Corre la nave sopra il mare immenso...
Ei dà l'ultimo sguardo alla sua terra
e gli palpita il cor d'affetto intenso.

Poi si rivolge verso il glauco piano
e fra le man la Santa Croce afferra,
fissando gli occhi nel Cielo lontano.

*
* *

S'ergono al Ciel le piante maestose
delle lontane terre sulle sponde,
e scendon giù, pieghevoli, flessuose,
di fulgidi color ricche le fronde.

Mentre la nave arrestasi sull'onde,
giungon tribù selvagge e minacciose,
ma all'Anima di Lui coraggio infonde
quel Santo Amor che Egli a sè stesso impose.

Securo va fra gli umili tuguri:
scendon ne' cor le sue parole ardenti,
suscitando l'Amor, gli affetti puri.

Intorno a Lui s'affollano le genti,
l'Opera Santa dà frutti maturi,
e popola la terra di credenti.

*
* *

A' moti suoi stavano tutti attenti
nella povera cella: era la sera.
Ei mormorava con deboli accenti,
consolandoli, l'ultima preghiera.

Vedi i suoi figli star muti e piangenti,
ma il calmo cor sereno attende e spera,
chè gli confortan gli ultimi momenti
l'opre sante di cui va l'alma altera.

Or genuflessi al Santo Corpo intorno,
pregano i figli che a vita novella
furo condotti dalla sua parola.

Nelle lontane terre scende il giorno,
e par che suoni ancor ne la sua cella
quella voce che i miseri consola.

INDICE